

Predicazione di domenica 4 agosto 2013 – Giovanni 6,53-56
past. Salvatore Ricciardi

In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

1.- Queste parole di Gesù, che l'evangelista riferisce con particolare insistenza, sembrano fatte apposta per disturbare un orecchio protestante e per costringerci a **domandarci se abbiamo ragione di rifiutare la "transustanziazione"**, cioè la dottrina cattolica secondo la quale, nella celebrazione dell'Eucaristia, il pane e il vino si trasformano miracolosamente nel corpo e nel sangue del Signore.

2.- Prima di andare in crisi, sarà opportuno fare due considerazioni:

a) L'evangelista Giovanni si rivolge a un "pubblico" piuttosto composito, del quale fanno certamente parte **persone di cultura ellenistica**: persone che hanno una visione della religione molto centrata sulla meditazione, valorizzata a un punto tale che la conoscenza che si acquisisce studiando diventa uno strumento di salvezza; e alla meditazione accompagnano riti di iniziazione consistenti in pasti "sacri", detti "misteri". In essi ci si nutre fisicamente della divinità, si diventa in qualche modo parte della divinità, e si acquisisce la certezza dell'immortalità (ovviamente, dell'immortalità dell'anima). Giovanni si sforza di esprimersi in termini comprensibili a costoro, ma ne prende le distanze: si può anche "mangiare la carne" e "bere il sangue" di Gesù, ma non si acquisisce nessuna immortalità, tanto è vero che Gesù promette di "risuscitarli nell'ultimo giorno".

b) Ma del "pubblico" al quale si rivolge Giovanni fanno anche parte **persone di tradizione giudaica**, anche se si tratta di una tradizione ormai imbastardita per il contatto con l'ellenismo. A costoro, Giovanni ricorda la manna, il pane "che i padri mangiarono nel deserto" senza per questo acquisire nessuna immortalità, come certamente non l'hanno acquisita i 5000 per i quali Gesù ha moltiplicato i pani il giorno prima.

Bisogna domandarsi come mai, proprio a queste persone, che sono state contente di essere materialmente sfamate da Gesù, Egli parli di "mangiare" la sua carne e, soprattutto, di "bere" il suo sangue: un pensiero che avrebbe semplicemente fatto inorridire qualsiasi giudeo, per quanto la sua tradizione potesse essere sbiadita e la sua fede potesse essere tiepida.

3.- Lo stretto collegamento fra "carne" e "sangue" che questi versetti sottolineano ci rimanda proprio alla tradizione giudaica, nella quale **l'espressione "carne e sangue" definisce l'essere umano nella sua concretezza storica**. Per esempio, quando l'apostolo Paolo parla ai Galati (1,16) della sua vocazione al ministero apostolico, afferma che vi rispose con una decisione personale, senza bisogno di "consultarsi con carne e sangue",

Ma l'espressione "carne e sangue" designa anche l'essere umano nella sua debolezza e nella sua peccaminosità. Per esempio, nella 1ª lettera ai Corinzi Paolo scrive che "carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio" (15,50)

Conclusione: **quando Gesù parla del suo sangue e della sua carne parla di sé come essere umano, concreto**, esposto come noi alla tentazione (ricordiamo il suo digiuno di 40 giorni nel deserto), carico come tutti noi di limiti e debolezze, come noi esposto alla morte.

In altri termini, **Gesù sottolinea la sua umanità**; e Giovanni fa bene ad insistere su questo, proprio perché i suoi lettori di cultura ellenistica credono che un essere umano possa, attraverso l'iniziazione (il "mistero"), acquisire caratteristiche divine, ma respingono l'idea che un dio possa umanizzarsi. Per questo, all'inizio del suo Vangelo, Giovanni parla della "Parola", che è "con Dio", che anzi "è Dio", ma a un certo punto "viene fatta carne".

4.- Che cosa vogliono dire allora le parole "mangiare la carne" e "bere il sangue"?

Semplicemente che, **per ricevere il dono della vita eterna** (di una vita, cioè, che sia segnata dalla presenza, dalla grazia e dalla forza di Dio), non basta sapere qualche cosa di Gesù né avere opinioni

sia pure positive su di Lui, e nemmeno volerlo incoronare re, come desideravano i 5000 appena sfamati, pensando così di poter risolvere i propri problemi del pane quotidiano.

Occorre nutrirsi di Lui.

Non solo delle sue parole, dei suoi insegnamenti, dei suoi esempi, ma di lui, perché, oltre a darci esempi e insegnamenti, ha dato per noi la sua vita: ha dato se stesso, ha affrontato la morte (e la morte della croce: cfr Fil 2,8). ***Nella sua morte, è la nostra vita.***

Di questo dono, sono ***segno*** il pane e il vino che condividiamo nella Cena, e che sono null'altro che pane e vino, alimenti essenziali per il nutrimento del nostro corpo e per la gioia del nostro vivere. Non c'è nessun accenno a nessuna trasformazione, non c'è alcun bisogno di pratiche misteriche né di operazioni misteriose... vorrei dire "magiche". C'è solo da cogliere, nella fede, il puro e semplice fatto che ***senza la morte e la risurrezione di Gesù noi saremmo perduti.*** Questo e null'altro noi confessiamo, questo e null'altro annunciamo, quando partecipiamo alla mensa del Signore.

5.- Noi viviamo in un tempo nel quale, malgrado ogni progresso che la civiltà abbia fatto, malgrado questa si qualifichi "cristiana", malgrado le solenni dichiarazioni (le "Carte" sui diritti delle varie categorie di persone: i bambini, le donne, gli stranieri, i deboli e via elencando): diritti ai quali corrispondono, o dovrebbero corrispondere, doveri da parte dei più forti, dei più fortunati... doveri di solidarietà, di condivisione, di assistenza... ***dobbiamo constatare come vi siano persone che vivono e prosperano mangiando la carne e bevendo il sangue dei propri simili.***

A chi penso? Penso agli scafisti del Mediterraneo che si arricchiscono col trasporto illegale e rischioso di tanti disperati... e peggio per loro se non resistono alle fatiche del viaggio o se una tempesta fa dal mare la loro tomba... penso ai grandi industriali che dislocano le loro aziende per incrementare i propri guadagni pagando il meno possibile i dipendenti... penso alle industrie farmaceutiche che non investono nella produzione di medicinali non redditizi... penso ai signori dei vari racket: la droga, la prostituzione, l'accattonaggio, il traffico delle armi, la pedofilia... penso agli "industriali" cinesi, che prosperano anche nel nostro paese grazie alla manodopera di loro connazionali tenuti in condizioni di assoluta schiavitù... penso ai piccoli - e soprattutto ai grandi evasori fiscali, e alla distorsione mentale per cui, quando sono costretti a pagare, patteggiano il versamento di una somma assai inferiore a quella evasa, e vengono salutati come eroi (vedi i casi di Luciano Pavarotti, di Valentino Rossi... e non faccio altri nomi)...Penso, purtroppo, che tutti costoro ***credono di assicurarsi la vita mentre si assicurano solo un terreno benessere a prezzo della vita altrui...*** Forse non a caso Gesù aveva detto: "I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che esercitano autorità su di esse si fanno chiamare benefattori" (Lc22,25).

Non siamo peggiori della gente dei tempi di Gesù, e forse non siamo nemmeno peggiori di Caino, perché da che mondo è mondo le cose sono andate così. Siamo solo più raffinati, molto più raffinati, e molto più capaci di costruire giustificazioni e fabbricare attenuanti.

6.- Quando ci raduniamo al tavolo della Santa Cena non compiamo, e non partecipiamo, a nessun rito misterico o misterioso di iniziazione che ci faccia diventare quasi divini. Siamo invece richiamati, attraverso e grazie alla semplicità e alla quotidianità del pane e del vino, al fatto che ***siamo esseri concreti***, uomini e donne inseriti in questa vita in cui c'è gente che si nutre della carne e del sangue dei propri simili, ma in cui noi dobbiamo sapere - e dire - che Gesù non ha mangiato la carne e non ha succhiato il sangue di nessuno. Ha dato la sua carne e ha versato il suo sangue perché tutti avessimo vita. Quando ci raduniamo al tavolo della Santa Cena, ***ricordiamo e predichiamo (cioè annunziamo) questo capovolgimento di mentalità***, questa contestazione radicale della nostra cultura di rapina, questa proposta di una civiltà del dono.

7.- Se lo facciamo nella fede, e se lo accompagniamo con le parole, con la preghiera, con uno stile di vita conforme a quello che crediamo, ***prima o poi questo annuncio qualcuno lo accoglierà e cambierà l'impostazione della sua vita.***

È questa la speranza che deve orientare il nostro annuncio, nutrendo la visione che un giorno la realtà che viviamo oggi sarà completamente trasformata, e la signoria di Dio sarà riconosciuta. Questa speranza e questo impegno possano essere la stella polare della nostra vita.